

## EDUCAZIONE E CULTURA Il rapporto è sempre biunivoco perché non è possibile educare “in nome del nulla”

# La cultura che “serve” per educare

Scuola a tutto campo è realizzato da Lorenzo Celi,

Maristella Donato, Emanuele Fontana, Paolo Gallerani, Francesco Ghedini, Massimo Mogno, Giuseppe Pinton, Simona Sau, Patrizio Zanella.

Un aspetto della sfida educativa del tempo presente è proprio la crisi della *paideia* condivisa, che favorisce il diffondersi di un approccio relativista e indebolisce la forza dell'azione educativa. Ma anche la cultura ha bisogno di un orizzonte educativo

► **Le riflessioni** sulle potenzialità educative della cultura accompagnano tutta la storia dell'umanità: quella che nell'antica Grecia veniva chiamata *paideia* e in ambiente culturale tedesco viene chiamata *bildung* è la cultura in quanto principio e fonte di educazione, di costruzione dell'umano in quanto tale. Il rapporto tra educazione e cultura è chiaramente biunivoco.

L'educazione ha bisogno di una cultura di riferimento, non solo perché sono necessari dei contenuti educativi e formativi, ma anche e soprattutto perché non è possibile educare “in nome del nulla”: chi educa è sollecito verso persone concrete, cerca di coglierne le potenzialità e i talenti, ma anche di aiutarle a crescere nel senso di diventare “migliori”, orientandosi verso orizzonti di umanità desiderabile (*paideia*). Un aspetto della sfida educativa del tempo presente è proprio la crisi di una *paideia* condivisa, che favorisce il diffondersi di un approccio relativista (quella dittatura del relativismo, di cui parlava Benedetto XVI) e indebolisce complessivamente la forza dell'azione educativa e lo slancio verso la crescita in quanto persone.

Anche la cultura ha bisogno di un orizzonte di tipo educativo, nel senso che non è possibile pensare a una cultura “fine a se stessa” che si rigeneri come per magia, senza passare attraverso motivazioni interiori nelle persone in cui tale cultura è chiamata a rigenerarsi. Si noti che abbiamo usato il termine a ragione veduta: una cultura non si “trasmette” come se fosse un pacco postale o un messaggio radiofonico, ma si “rigenera” nella mente e nel cuore di persone vive e vitali. Entrando nel merito delle motivazioni che spingono ad accedere ai beni di cultura, inclusa l'istruzione scolastica, vediamo che esse potreb-

bero essere di due tipi: estrinseche e intrinseche. Le motivazioni estrinseche fanno leva su elementi che sono in qualche misura “esterni” al soggetto, come ad esempio le motivazioni di tipo funzionalistico: a scuola, tipicamente, si tratta del voto, ma in termini più ampi rientrano in tale tipologia tutte le proposte formative a cui si accede “in funzione” di obiettivi di natura economica, sociale, e simili. Sono invece motivazioni di natura intrinseca quelle che fanno leva su elementi di natura spirituale, che tipicamente si collocano nell'interiorità del soggetto, come la gioia per l'apprendimento, la meraviglia per la scoperta, la percezione di essere diventati persone migliori, più mature, con una maggiore ricchezza interiore.

Alla dittatura del relativismo, di cui si è detto sopra, fa eco oggi una dittatura del funzionalismo, in cui sembra quasi doveroso esplicitare “a che cosa serve” ciò che ci si propone di apprendere, quasi che una conoscenza “inutile” sul piano professionale, economico o su quello della sua spendibilità sociale, fosse una sorta di peso da rifuggire. A questa mentalità può contribuire non poco anche la scuola, secondo le modalità con cui declina la propria missione, ovvero interpreta il proprio mandato: erogare pacchetti formativi, oppure educare per mezzo della cultura. Nel primo caso i buoni risultati scolastici rischiano di diventare il “fine ultimo” per coloro che vivono l'esperienza di studenti, nel secondo caso essi sarebbero una sorta di “effetto collaterale” di un cammino di crescita verso la propria perfezione umana. Parafrasando, in termini pedagogici, il noto appello evangelico rivolto da Gesù ai suoi discepoli, potremmo quasi dire ai nostri studenti: «cercate prima la vostra perfezione umana, la vo-



stra ricchezza interiore, la gioia di gustare i tesori di cultura... tutto il resto vi verrà dato in aggiunta».

Un tema di attualità in cui si palesano concretamente le sfide educative è quello di una didattica centrata sulla promozione di competenze. Il termine entra nella scuola quasi annunciando una riconfigurazione del sistema (la “scuola delle competenze”), ma non sempre ci si interroga in modo approfondito sui modelli pedagogici che – anche in modo implicito – vengono messi in campo. Vi è un'accezione comportamentista o cognitivista della competenza, che si traduce in una visione limitata, in cui si concepiscono le competenze come insiemi strutturati e predefiniti di conoscenze e abilità, tanto che si parla di competenze attese e si predispongono griglie articolate per valutare tali competenze attese, predefinite a priori, uguali per tutti. Vi sono altresì modelli psico-pedagogici di impianto costruttivista e personalista, in cui si parla di competenze personali, da sperimentare

e mettere in atto “in situazione”, in riferimento a compiti di realtà, secondo la logica di una valutazione autentica. Pretendere di impacchettare la cultura e il sapere in un insieme di contenitori pre-strutturati (competenze attese) significa rilanciare nuovamente la logica tipica di un approccio funzionalista: si studia per apprendere quelle competenze e riportare una valutazione positiva in riferimento a esse. Se invece siamo convinti che la cultura non sia fine a se stessa, cercheremo anche di valorizzare una lettura pedagogica dell'idea di competenza in prospettiva costruttivista (centrata sugli “apprendimenti significativi”) e personalista (per cui la missione della scuola è quella di educare attraverso l'istruzione). Gesù dice di sé di non essere venuto per essere servito, ma per servire, così anche la cultura non chiede di essere servita, ma di “servire” alla crescita della persona.

► **Andrea Porcarelli**

docente di pedagogia generale e sociale dell'università di Padova



**Andrea Porcarelli.**

### A CHI SERVE?



► **A chi serve?** È domanda che saggi e scettici indagatori dei comportamenti e dei fatti umani invitano a porsi di fronte a certi eventi. Si interrogano ora la scuola e la chiesa sulla cultura che “serve”. Perché la virgolette? Forse perché si vuole evidenziare il potenziale equivoco: serve nel senso che è utile a qualcosa o serve nel senso della disponibilità al servizio? La religione è cultura? E a cosa serve? Serve a qualcosa, serve a qualcuno per servirsi di qualcun altro o serve in quanto insegna a servire? E ora un'altra domanda: serve più dare un pesce a chi lo chiede o insegnare a pescare? E ancora, se “chi” non chiede nemmeno il pesce, cosa gli insegniamo a fare, se non almeno almeno a chiedersi cosa pensa gli serve, se non un pesce? Ma anche qui si cela un potenziale equivoco: il pesce è il pesce dell'acqua dolce o salata e cibo del corpo o il pesce dell'acqua santa, quella con cui si asperge chi chiede il battesimo e la fede nel simbolo proto cristiano e cibo dell'anima? Altro ultimo possibile equivoco: il simbolo è il pesce che raffiguravano i primi cristiani per evocare con le lettere del greco “pesce” l'acrostico Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore, o il simbolo è il credo dei padri conciliari?

Se siete i “chi” e volete saperne di più chiedete approfondimenti ai vostri insegnanti di religione, se siete i loro insegnanti di religione chiedete ai “chi” cosa pensano.

TWEET AGAIN di Giacomo Bevilacqua

## DIRIGENTI SCOLASTICI Sabato 22 aprile secondo incontro con il vescovo Claudio

### Scuola e chiesa si confrontano ricordando don Lorenzo Milani

► Per il secondo anno consecutivo, il vescovo Claudio incontra, all'abbazia benedettina di Praglia, i dirigenti scolastici della diocesi di Padova.

Il senso di questo incontro, in un dialogo che continua, è dato dall'esigenza di rintracciare comuni riferimenti e un comune senso del servizio educativo oggi, in una società complessa e ricca, ma anche frammentata, conflittuale, disorientata.

«Le finalità della scuola devono essere definite a partire dalla persona che apprende, con l'originalità del suo percorso individuale e le aperture offerte dalla rete di relazioni che la legano alla famiglia e agli ambiti sociali. La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e di formazione» (*Indicazioni per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*, 2012). Per questo è necessario che lo studente (venga) posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi.

Se questa è la prospettiva, scuola e chiesa devono rimettersi in cammino,

per riuscire a decifrare nell'attualità quelli che sono i tratti distintivi ed essenziali dell'accompagnamento educativo, nella novità delle domande e dei linguaggi che pone.

Su questi presupposti ci incontriamo a Praglia, per lasciarci provocare dal motto monastico “*ora et labora*” contenuto nella Regola di san Benedetto. Tantissime persone, fra le quali si riconoscono i dirigenti scolastici, si sentono oggi oppresse da un compito arduo e impegnativo, sottoposte a ritmi frenetici e a richieste spesso incomprensibili. Come antidoto a quest'oppressione, c'è chi vorrebbe liberarsi dal lavoro o vorrebbe vedere limitato il proprio carico di incombenze e di responsabilità. Come san Benedetto non vedeva nessuna opposizione fra lavoro e preghiera, quest'occasione che ci viene offerta potrebbe stimolarci all'unità tra preghiera e lavoro: il lavoro ci chiede di pregare bene e la preghiera potrebbe aiutarci ad affrontare il lavoro nella maniera giusta.

Sicuramente don Lorenzo Milani, a cui si ispira l'incontro, ha interpretato con attualità la missione educativa. “La cultura che serve” è un invito a tutti, scuola e chiesa, a ripensare a una cultura umanistica, perché non separata, idonea a conferire gli strumenti neces-



sari per capire se stessi e per cogliere il senso del mondo e degli eventi.

In questa prospettiva la cultura libera è fonte di emancipazione degli ultimi e degli esclusi, perché offre le chiavi della cittadinanza attiva e responsabile, il repertorio per pensare con la propria testa in modo critico e profondo. Infine la cultura serve perché se, come diceva don Milani, «il sapere serve solo per darlo», la scuola è invitata a proporre per l'impegno di studio ideali più alti di servizio all'uomo, che non siano quelli utilitaristici della carriera, del tornaconto personale o il mero esercizio del potere.

► **Rocco Bello**  
e **Giovanni Battista Zannoni**  
dirigenti scolastici

**L'incontro dello scorso anno tra i dirigenti scolastici della diocesi di Padova e il vescovo Claudio.**